





Laboratorio di archeologia e storia delle arti

collana diretta da

Stefano Bruni

comitato scientifico

Gianfranco Adornato, Francesco Buranelli, Francesca Cappelletti,
Stella Sonia Chiodo, Alessandra Coen, Marco Collareta, Roberto Contini,
Valter Curzi, Gigetta Dalli Regoli, Lucia Faedo, Vincenzo Farinella, Michele Feo,
Françoise Gaultier, Sauro Gelichi, Elisabetta Govi, Sonia Maffei,
Concetta Masseria, Maria Elisa Micheli, Marina Micozzi, Andrea Muzzi,
Alessandro Naso, Fabrizio Paolucci, Giovanna Perini Folesani,
Maria Grazia Picozzi, Stefano Renzoni, Max Seidel,
Carlo Sisi, Lucia Tongiorgi Tomasi

Ogni volume è sottoposto a doppio referee anonimo.

La forma delle Muse: un dialogo di parole e immagini

Atti del convegno internazionale,
Urbino 9-11 dicembre 2024

a cura di Alessandra Coen, Maria Elisa Micheli, Anna Santucci



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISTUM
DIPARTIMENTO
DI STUDI
UMANISTICI



Dipartimento
di Eccellenza
2023-2027

Volume pubblicato nell'ambito del Progetto di Eccellenza 2023-2027 del Dipartimento di Studi Umanistici
“La forma delle Muse: parola e immagine. Nuove frontiere del Cultural Heritage fra tradizione e innovazione digitale”

Comitato scientifico

Ulrico Agnati (Università di Urbino, DESP), Fabio Giorgio Cavallero (Università di Urbino, DISTUM), Alessandra Coen (Università di Urbino, DISTUM), Marco Gaiani (Università di Bologna, Dipartimento di Architettura), Simone Garagnani (Università di Urbino, DISTUM), Pier Giovanni Guzzo (Accademia dei Lincei), Alexander Heinemann (Eberhard Karls Universität, Tübingen), Rafael Hidalgo Prieto (Universidad Pablo de Olavide, Sevilla), Franco Luciani (Università di Urbino, DISTUM), Maria Elisa Micheli (Università di Urbino, DISTUM), Maurizio Paoletti (già Università della Calabria), Anna Santucci (Università di Urbino, DISTUM), Claudia Valeri (Musei Vaticani)

In copertina

Urbino (PU), Museo dei Gessi: calco ottocentesco del Gladiatore Borghese (© Università degli studi di Urbino Carlo Bo, DISTUM. Laboratorio di *Imaging for humanities*).

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN cartaceo 978-884677404-0

Il presente PDF con ISBN 978-884677581-8 è in licenza **CC BY-NC**



Indice

Introduzione <i>Alessandra Coen, Maria Elisa Micheli, Anna Santucci</i>	vii
Per un progetto urbinato e il suo mondo di riferimento. <i>La forma delle Muse: parola e immagine. Nuove frontiere del Cultural Heritage fra tradizione e innovazione digitale</i> <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	1
Architettura e rappresentazioni di edifici nella Grecia classica. Una nota epigrafica <i>Giovanni Marginesu</i>	7
Epigrafia dell'architettura: i contrassegni alfabetici su Porta Rosa a Velia <i>Luigi Vecchio</i>	15
La parola nello spazio domestico: testimonianze dalle case greco-romane in Cirenaica (Libia) <i>Jerzy Żelazowski</i>	31
Parole come immagini. Un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche relative alla biblioteca della <i>porticus Octaviae</i> e agli schiavi pubblici in essa impiegati <i>Franco Luciani</i>	45
Impressioni su un tempio. Plutarco e il tempio di Giove Capitolino a Roma <i>Eva Falaschi</i>	63
Prometeo: un mito e un'iconografia in divenire <i>Elvia Giudice</i>	73
La voce dell'artigiano etrusco. Elementi per un nuovo approccio all'epigrafia della produzione artigianale <i>Enrico Benelli</i>	83
L'inganno della parola: parola e immagine in alcuni specchi etruschi <i>Alessandra Coen</i>	89
Trachee (senza) serpenti: paradigmi interpretativi aperti nel santuario termo-minerale del Bagno Grande a San Casciano dei Bagni <i>Jacopo Tabolli</i>	99
Nel decoro l'immanenza. Ornato e presenza del dio <i>Gian Luca Grassigli</i>	107

Parole e gesti: la creazione dell'immagine giuridica dell' <i>Urbs</i> . Alcune osservazioni sullo spazio e sul potere a Roma tra <i>regnum</i> e <i>res publica</i> <i>Fabio Giorgio Cavallero</i>	117
Parola e immagine nella costruzione del potere augusteo. L'esempio del <i>pater patriae</i> <i>Mauro Menichetti</i>	129
Sotto il velo della didascalia. Icone dell'arte greca nascoste nella <i>Tabula Iliaca</i> Capitolina <i>Daniele Federico Maras</i>	137
Du τύπος au type : quelques réflexions sur le rôle des modèles dans la communication visuelle dans le monde romain <i>Martin Szewczyk</i>	161
La dialettica firma - autore - opera: una nota <i>Maria Elisa Micheli</i>	181
« <i>signa marmorea</i> » e lettere nel marmo: un caso studio da un contesto abitativo ostiense <i>Elisa Bazzechi</i>	193
Images et inscriptions sur les reliefs funéraires de banquet à Rome et en Italie, à l'époque romaine <i>Valérie Huet</i>	209
Between Text and Image: Imitations of Roman Aurei of Tiberius from Southeast Arabia <i>Daniela Williams, Michele Degli Esposti</i>	221
Il limite della razionalità. Epistemologia e neuroetica applicate all'indagine archeologica e alla storia dell'architettura antica: il caso del Ninfeo di Polifemo della <i>Domus Aurea</i> <i>Stefano Borghini, Alessandro D'Alessio</i>	229
Il <i>Census of Antique Works of Art and Architecture Known in the Renaissance</i> : origini, metodi e prospettive future <i>Kathleen W. Christian</i>	251
Oltre la visione. Tecniche di <i>imaging</i> avanzate per la digitalizzazione del patrimonio culturale <i>Simone Garagnani</i>	265
Parole, immagini, forme: Giancarlo De Carlo, la Grecia, Urbino <i>Anna Santucci</i>	277

Parole come immagini. Un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche relative alla biblioteca della *porticus Octaviae* e agli schiavi pubblici in essa impiegati

Franco Luciani

Abstract: The paper aims to examine all the literary and epigraphic evidence that refers to the porticus Octaviae and the library housed therein, in order to offer an updated overview of the history and the organization of the entire complex. Focusing on the attestations of public slaves employed as librarians, the second part of the article discusses the political significance of their use into the administration of the library of the porticus Octaviae and, more generally, into the management of the city of Rome under Augustus. For the first time, some public slaves employed in the library, such as Montanus Iulianus and Philoxenus Iulianus, Hymnus Aurelianus, and Soterichus Vestricianus, are interpreted as slaves previously owned by Augustus, M. Aurelius Cotta Maximus Messallinus, and T. Vestricius Spurinna respectively.

Keywords: Porticus Octaviae, library, public slaves, Octavia Minor, Augustus.

Parole chiave: Porticus Octaviae, biblioteca, schiavi pubblici, Ottavia Minore, Augusto.

Introduzione

Il contributo intende prendere in esame tutte le fonti letterarie ed epigrafiche che si riferiscono alla *porticus Octaviae* e, in particolare, alla biblioteca in essa ospitata, al fine di restituire, attraverso la parola delle testimonianze scritte, un'immagine quanto più realistica possibile della storia e dell'organizzazione del complesso. Inoltre, soffermandosi soprattutto sulle attestazioni di schiavi pubblici impiegati come bibliotecari, si avanzeranno riflessioni sul significato politico dell'introduzione di *servi publici* nell'amministrazione della biblioteca della *porticus Octaviae* e, più in generale, della città di Roma da parte di Augusto.

1. Le biblioteche a Roma tra la fine della Repubblica e la nascita del Principato

Già all'indomani della sua comparsa sulla scena pubblica romana, il giovane Ottaviano si peritò di pianificare e organizzare un programma culturale che garantisse supporto alla sua attività politica; tale strategia si consolidò dopo aver ricevuto il titolo di Augusto e proseguì fino alla sua morte e anche oltre¹. La creazione di nuove biblioteche fu una delle iniziative più significative della politica culturale augustea².

L'idea di costruire a Roma una raccolta pubblica di opere letterarie era stata concepita per la prima volta da Giulio Cesare, il quale aveva concepito la realizzazione di *bibliothecae* greche e latine aperte a tutti, affidandone l'incarico a Marco Terenzio Varrone³. L'assassinio del dittatore, il 15 marzo del 44 a.C., impedì l'attuazione di

* franco.luciani@uniurb.it, Università degli studi di Urbino Carlo Bo - Dipartimento di Studi Umanistici, Eccellenza 2023-2027

La ricerca per questo articolo rientra nell'ambito del progetto *SlaveAgents: Enslaved Persons in the Making of Societies and Cultures in Western Eurasia and North Africa, 1000 BCE-300 CE*, finanziato da un *Advanced Grant dell'European Research Council (Grant Agreement no. 101095823)*. Si ringraziano Valeria Di Cola e Daniele Manacorda per aver gentilmente fornito le immagini qui riprodotte alle figg. 2-8.

¹ Su questo, vd. La Penna 2006, pp. 89-107.

² Una panoramica sulle biblioteche di Augusto è offerta da Blanck 2008, pp. 219-221.

³ Svet. *Iul.* 44.2: *bibliothecas Graecas Latinasque quas maximas posset publicare data Marco Varroni cura comparandarum ac digerendarum*; Isid. *orig.* 6, 5, 1: [...] *Caesar dedit Marco Varroni negotium quam maximae bibliothecae construendae*.

tale progetto, che fu invece intrapreso e portato a termine da Gaio Asinio Pollione: figura rilevante dal punto di vista non solo militare (combatté durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo tra il 48 e il 44 a.C. e, successivamente, contro i Partini in Illiria) e politico (fu console nel 40 a.C.), ma anche intellettuale (fu autore di un'opera storica purtroppo perduta), nel 39 a.C., con il bottino della campagna illirica, Asinio Pollione allestí nell'*Atrium Libertatis* la prima biblioteca pubblica di Roma, comprendente una sezione greca e una latina e adornata con statue di autori illustri, inclusa quella di Varrone, all'epoca ancora in vita⁴.

Nel 28 a.C., divenuto *princeps senatus*, ma non ancora ricevuto il titolo di Augusto⁵, Ottaviano seguì l'esempio di Asinio Pollione e fece costruire un'altra biblioteca sul Palatino, in un portico adiacente al Tempio di Apollo che era stato inaugurato il 9 ottobre dello stesso anno in una parte della sua dimora privata colpita da un fulmine e pertanto rivendicata dal dio: si trattava di una struttura polifunzionale che era utilizzata non solo per conservare testi greci e latini, ma anche per ospitare sedute del Senato e riunioni nelle quali si rivedeva la composizione delle decurie dei giudici⁶. Del patrimonio librario della biblioteca facevano sicuramente parte opere poetiche, per esempio di Orazio⁷ (non invece quelle di Ovidio pubblicate dopo il suo esilio⁸) e forse anche scritti giuridici⁹. Augusto affidò la direzione della biblioteca a uomini di sua fiducia, prima a un poeta greco amico di Ovidio, Gneo Pompeo Macro¹⁰, poi a un proprio liberto, Gaio Giulio Igino¹¹.

La denominazione ufficiale dell'edificio – tradizionalmente noto come “Biblioteca Palatina” – era *bybliothe-ca Graeca templi Apollinis* e *bybliothe-ca Latina* (scil. *templi*) *Apollinis*, come attestato da tre testimonianze epigrafiche che ricordano altrettanti schiavi imperiali impiegati all'interno della biblioteca¹².

La biblioteca del tempio di Apollo sul Palatino fu probabilmente distrutta dal fuoco nel 64 d.C., durante il grande incendio divampato sotto Nerone¹³, per quanto, qualche decennio dopo, Domiziano dovette occuparsi

⁴ Ov. *trist.* 3.1.71-72: *Nec me, quae doctis patuerunt prima libellis, / atria Libertas tangere passa sua est*; Plin. *nat.* 7. 115: *M. Varronis in bybliothe-ca, quae prima in orbe ab Asinio Pollione ex manubiis publicata Romae est, unius viventis posita imago est [...]*; 35.10: [...] *Asini Pollionis hoc Romae inventum, qui primus bybliothe-cam dicendo ingenia hominum rem publicam fecit [...]*; Isid. *orig.* 6.5.2: *Primum autem Romae bybliothe-cas publicavit Pollio, Graecas simul atque Latinas, additis auctorum imaginibus in atrio, quod de manubiis magnificentissimum instruxerat*. Su Gaio Asinio Pollione, vd. Santangelo 2019, pp. 319-325.

⁵ Kienast, Eck, Heil 2017⁶, p. 54.

⁶ Svet. *Aug.* 29.3: *Templum Apollinis in ea parte Palatinae domus excitavit, quam fulmine ictam desiderari a deo haruspices pronuntiant; addidit porticum cum bybliothe-ca Latina Graecaque, quo loco iam senior saepe etiam senatum habuit decuriasque iudicum recognovit*. Cfr. forse anche Tac. *ann.* 2.37.2: *Igitur quattuor filiis ante limen curiae adstantibus, loco sententiae, cum in Palatio senatus haberetur [...]*.

⁷ Hor. *epist.* 1.3.15-20: *Quid mihi Celsus agit? Monitus multumque monendus, / privatas ut quaeret opes et tangere vitet / scripta, Palatinus quaecumque recepit Apollo, / ne, si forte suas repetitum venerit olim / grex avium plumas, moveat cornicula risum / furtivis nudata coloribus [...]*; 2.1.214-218: *Verum age et his, qui se lectori credere malunt / quam spectatoris fastidia ferre superbi, / curam redde brevem, si munus Apolline dignum / vis complere libris et vatibus addere calcar, / ut studio maiore petant Helicon virentem*.

⁸ A spiegarelo è Ovidio stesso in *trist.* 3.1.59-68: *Inde tenore pari gradibus sublimia celsis / ducor ad intonsi candida templa dei, / signa peregrinis ubi sunt alterna columnis, / Belides et stricto barbarus ense pater, / quaeque uiri docto ueteres cepere nouique / pectore, lecturis inspicienda patent. / Quae rebam fratres, exceptis scilicet illis, / quos suus optaret non genuisse pater. / Quae rentem frustra custos et sedibus illis / praepositus sancto iussit abire loco*. Cfr. anche *infra* nota 48.

⁹ *Scholia in Iuv.* 1.128.4: (*Iurisque peritus*) *Apollo* (YX): *in templo namque Apollinis iurisperiti soliti erant residere et tractare* (cfr. Grazzini 2011, p. 45).

¹⁰ Svet. *Iul.* 56.7: [...] *Quos omnis libellos vetuit Augustus publicari in epistula, quam brevem admodum ac simplicem ad Pompeium Macrum, cui ordinandas bybliothe-cas delegaverat, misit*.

¹¹ Svet. *gramm.* 20: *C. Iulius Hyginus, Augusti libertus, natione Hispanus, (nonnulli Alexandrinum putant et a Caesare puerum Romam adductum Alexandria capta) studiose et audiit et imitatus est Cornelium Alexandrum grammaticum Graecum, quem propter antiquitatis notitiam Polybistorem multi, quidam Historiam vocabant. Praefuit Palatinae bybliothe-cae, nec eo secius plurimos docuit; fuitque familiarissimus Ovidio poetae et Clodio Licino consulari, historico, qui eum admodum pauperem decessisse tradit et liberalitate sua, quoad vixerit, sustentatum. Huius libertus fuit Iulius Modestus, in studiis atque doctrina vestigia patroni secutus*.

¹² CIL VI, 5188 = ILS 1589 (Roma, età di Caligola): *Alexander C(ai) Cae/saris Aug(usti) Germanici ser(vus) / Pylaemenianus ab bybli/otheca Graeca templi Apollinis vix(it) annis XXX*; CIL VI, 5189 = ILS 1588 (Roma, età di Tiberio): *Iulia Acca / mater / Callisth(e)nis Ti(beri) Caesar(is) / Aug(usti) a bybliothe-ca / Latina Apollinis / et Diopithis (fili) eius a bybliot(he)ca / Latina Apollinis, / vix(it) an(nis) XVIII*; CIL VI, 5191 (Roma, età di Tiberio?): *Dis Manibus Laelia[e - -] / carissimae fec(it) Liberalis [Aug(usti) (scil. servus) a bybliothe(eca)] / latina Apollinis sibi et suis [posterisq(ue) eorum]*.

¹³ Tac. *ann.* 15.39: *Eo in tempore Nero Anti agens non ante in urbem regressus est, quam domui eius, qua Palatium et Maecenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret. Neque tamen sisti potuit, quin et Palatium et domus et cuncta circum haurirentur [...]*. Cfr. anche Tac. *ann.* 15.41: *Domuum et insularum et templorum, quae amissa sunt, numerum inire baud promptum fuerit [...], exim monumento ingeniorum antiqua et incorrupta*.

Parole come immagini. Un riesame delle fonti letterarie ed epigrafiche relative alla biblioteca della *porticus Octaviae*

di farla ricostruire¹⁴. Un secondo danneggiamento avvenne nel 192 d.C., durante l'ultimo anno del principato di Commodo¹⁵. Un terzo incendio, che probabilmente sancì la distruzione definitiva della biblioteca, occorse nel 363 d.C.¹⁶

2. La biblioteca presso la porticus Octaviae: le fonti e la sua creazione

La biblioteca del portico di Ottavia è nota come la terza biblioteca di Roma. La data della realizzazione della *porticus Octaviae* – e della biblioteca in essa allestita – è incerta¹⁷.

Secondo Cassio Dione, portico e biblioteca furono costruiti dopo il 33 a.C., con il bottino della guerra contro i Dalmati:

Dopo il definitivo soggiogamento dei Dalmati, (*scil.* Ottaviano) costruì col denaro ricavato dalla vendita del bottino il portico e la biblioteca che presero il nome da Ottavia, sua sorella¹⁸.

Si è pensato che lo storico niceno abbia qui confuso il portico “di Ottavia” (*porticus Octaviae*) con quello “di Ottavio” (*porticus Octavia*)¹⁹, la cui costruzione nei pressi del Circo Flaminio, voluta da Gneo Ottavio, il generale vincitore sulla flotta di Perseo nel 168 a.C., iniziò nel 166 a.C. e fu probabilmente terminata nel 165-164 a.C.²⁰. Della *porticus Octavia* informa Plinio il Vecchio:

Trovo anche che Gneo Ottavio, che riportò un trionfo navale sul re Perseo, fece costruire presso il circo Flaminio un portico doppio che fu chiamato “portico Corinzio” a causa dei capitelli bronzei delle colonne e che fece coprire con lastre di bronzo siracusano anche il tempio di Vesta²¹.

Appiano narra che nel 33 a.C., al termine della guerra contro i Dalmati, Ottaviano avrebbe fatto trasferire nel portico “di Ottavio” le insegne che erano state tolte a Gabinio nel 48 a.C. e che lui era riuscito a riconquistare:

Cesare [= Ottaviano] depose le insegne (*scil.* di Gabinio) nel portico chiamato Ottavio²².

Il dato trova eco nelle *Res gestae divi Augusti*:

Vinti i nemici, riebbi dalla Spagna e dalla Gallia e dai Dalmati molte insegne militari perdute da altri comandanti²³.

¹⁴ Svet. *Dom.* 20. Vd. nota 80 *infra*.

¹⁵ D.C. 72.24.1-3: [...] πῶρ τε νόκτωρ ἄρθεν ἐξ οἰκίας τινὸς καὶ ἐς τὸ Εἰρηναῖον ἐμπεσὼν τὰς ἀποθήκας τῶν τε Αἰγυπτίων καὶ τῶν Ἀραβίων φορτίων ἐπενείματο, ἐς τε τὸ παλάτιον μετεωρισθὲν ἐσήλθε καὶ πολλὰ πάνυ αὐτοῦ κατέκαυσεν, ὥστε καὶ τὰ γράμματα τὰ τῆ ἀρχῆ προσήκοντα ὀλίγου δεῖν πάντα φθαρῆναι. [...] ἀλλ’ ἐπειδὴ πάντα ὄσα κατέσχε διέφθειρεν, ἐξαναλωθὲν ἐπαύσατο. Cfr. anche Gal. *comp. med.* 1.1: [...] ἦνίκα τὸ τῆς Εἰρήνης τέμενος ὄλον ἐκαύθη, καὶ κατὰ τὸ παλάτιον αἱ μεγάλοι βιβλιοθήκαι.

¹⁶ Amm. *ann.* 23.3.3: [...] Quocirca et ipse et visorum interpretes praesentia contemplant, diem secuturum, qui erat quartum decimum kalendas Apriles, observari debere pronuntiabant. Verum ut conpertum est postea, hac eadem nocte Palatini Apollinis templum praefecturam regente Aproniano in urbe conflagravat aeterna, ubi, ni multiplex iuvisset auxilium, etiam Cumana carmina consumpserat magnitudo flammaram.

¹⁷ Sulla *porticus Octaviae* vd. soprattutto Viscogliosi 1999b e Ciancio Rossetto 2018 con ampia bibliografia precedente.

¹⁸ D.C. 49.43.8: ἐπειδὴ τε οἱ Δελμάται παντελῶς ἐκεχείροντο, τὰς τε στοᾶς ἀπὸ τῶν λαφύρων αὐτῶν καὶ τὰς ἀποθήκας τῶν βιβλίων τὰς Ὀκταουιανὰς ἐπὶ τῆς ἀδελφῆς αὐτοῦ κληθείσας κατεσκεύασεν [*scil.* ὁ Καῖσαρ] (trad. Norcio 2020⁹, p. 275).

¹⁹ Così hanno pensato Jordan, Hülsen 1907, p. 489 nota 51; Richardson 1992, p. 317 e, seppur più cautamente, anche Woodhull 2003, p. 24; *contra* Viscogliosi 1999b, p. 141. Sulla *porticus Octavia* vd. Coarelli 1997, pp. 515-528 e Viscogliosi 1999a.

²⁰ Coarelli 1997, p. 518.

²¹ Plin. *nat.* 34.13: *Invenio et a Cn. Octavio, qui de Perseo rege navalem triumphum egit, factam portium duplicem ad circum Flaminium, quae Corinthia sit appellata a capitulis aereis columnarum, Vestae quoque aedem ipsam Syracusana superficie tegi placuisse* (trad. Corso, Muggesli, Rosati 1988, p. 125). Su Gneo Ottavio, vd. Pietilä-Castrén 1984, pp. 82-85.

²² App. *Ill.* 3.28: τὰ σημεῖα [Γαβινίου] δὲ ὁ Καῖσαρ ἀπέθηκεν ἐν τῇ στοᾷ τῆ Ὀκταουία λεγομένη (trad. F. Luciani). Viscogliosi 1999b, p. 141 sostiene inspiegabilmente che le insegne di Gabinio furono «riconquistate ai Dalmati nel 38 a.C.». Per una panoramica della presenza militare romana in *Dalmatia*, vd. ora Radman-Livaja 2022, con ampia bibliografia precedente.

²³ *R. Gest. div. Aug.* 29.1: *Signia militaria complura per alios duces amissa devictis hostibus recepi ex Hispania et Gallia a Dalmateis* (trad. Canali 2002, p. 63).

In un altro passo delle *Res gestae* dedicato alle nuove costruzioni da lui promosse, Augusto ricorda di aver fatto erigere anche un nuovo portico in sostituzione di quello “di Ottavio”:

Ho costruito [...] il portico presso il circo Flaminio, che ho permesso che si chiamasse (portico) Ottavio, dal nome di colui che aveva fatto costruire il precedente portico nello stesso suolo [...]²⁴.

L'esistenza di due *porticus* con analoga denominazione è confermata da un passo del *De verborum significatione* di Festo, scritto nel II sec. d.C., dove erano però riprese informazioni già fornite nel *De verborum significatione*, opera di Verrio Flacco composta in età augustea:

Sono chiamati “di Ottavia” due portici, dei quali uno, prossimo al teatro di Marcello, lo costruì Ottavia, la sorella di Augusto; l'altro, vicino al teatro di Pompeo, (*scil.* lo costruì) Gneo Ottavio, figlio di Gneo, che fu edile curule, pretore, console, decemviro *sacris faciundis*, e trionfò sul re Perseo in una vittoria navale: Cesare Augusto si occupò di farlo ricostruire dopo che era andato a fuoco²⁵.

Secondo Festo, l'intervento di ricostruzione della *porticus* di Gneo Ottavio da parte di Ottaviano dopo il 33 a.C. fu dunque motivato dalla sua distruzione nel corso di un incendio. Un ulteriore impulso fu probabilmente anche il fatto che il complesso era stato voluto da un suo avo, il primo degli *Octavii* a raggiungere il consolato²⁶. La costruzione dell'altro portico viene invece ascritta alla sorella Ottavia.

Per Svetonio, al contrario, anche l'iniziativa di costruire la *porticus Octaviae* sarebbe stata di Augusto, il quale avrebbe agito in nome della sorella:

Alcuni edifici [Augusto] costruì anche in nome di altri, vale a dire dei nipoti, della moglie e della sorella: sorsero così il portico e la basilica di Gaio e Lucio, il portico di Livia e Ottavia, il teatro di Marcello²⁷.

Non è impossibile, in realtà, che l'erezione del portico possa effettivamente essere stata voluta e fatta realizzare – «almeno formalmente», per dirla con Filippo Coarelli²⁸ – da Ottavia²⁹. Ottaviano, tuttavia, potrebbe aver sostenuto finanziariamente l'iniziativa della sorella³⁰, forse attingendo sempre dal bottino della vittoria sui Dalmati³¹, come aveva fatto in occasione della ricostruzione della *porticus* “di Ottavio”: in tal modo, le notizie di Festo e Svetonio potrebbero coesistere e l'informazione fornita da Cassio Dione non sarebbe dunque da rigettare.

Come ricorda Velleio Patercolo, storico vissuto in età tiberiana, la *porticus* “di Ottavia” andava in pratica a sostituire i portici che Quinto Cecilio Metello Macedonico aveva fatto edificare nel 146 a.C.³² nel settore meridionale del Campo Marzio per comprendere al loro interno i templi di Giove Statore e Giunone Regina, di fronte ai quali si ergeva la cosiddetta *turma Alexandri*, un ciclo di statue equestri volute da Alessandro Magno e attribuite a Lisippo:

È questo quel Metello Macedonico che costruì i portici tutt'intorno ai due templi privi dell'iscrizione di dedica, oggi circondati dai portici di Ottavia, e portò dalla Macedonia questo squadrone di statue equestri che guardano la facciata dei templi e costituiscono oggi il più grande ornamento di quel luogo. Questa è l'origine che si tramanda di tale squadrone:

²⁴ *R. Gest. div. Aug.* 19.1-2: [...] *porticum ad circum Flaminium, quam sum appellari passus ex nomine eius qui priorem eodem in solo fecerat, Octaviam [...] feci* (trad. Arena 2014, p. 65).

²⁵ Fest., p. 188 (ed. Lindsay): *Octaviae porticus duae appellantur, quarum alteram, theatro Marcelli propiore, Octavia soror Augusti fecit; alteram theatro Pompei proximam Cn. Octavius Cn. filius, qui fuit aedilis curulis, praetor, consul, decemvirum sacris faciendis, triumphavitque de rege Perseo navali triumpho: quam combustam reficiendam curavit Caesar Augustus* (trad. F. Luciani).

²⁶ Sui legami familiari tra Ottaviano/Augusto e Gneo Ottavio, vd. in particolare Pietilä-Castrén 1984, p. 75.

²⁷ Svet. *Aug.* 29.4: *Quaedam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet et uxoris sororisque fecit, ut porticum basilicamque Gai et Luci, item porticus Liviae et Octaviae theatrumque Marcelli* (trad. Dessì 2012¹⁷, p. 201).

²⁸ Coarelli 1997, p. 524.

²⁹ Così ritengono anche Woodhull 2003, pp. 22-25 e Moore 2021, p. 381.

³⁰ Non «sorellastra», come scrivono Viscogliosi 1999b, p. 141 e Ciancio Rossetto 2018, p. 41.

³¹ Per questa ipotesi vedi anche Ciancio Rossetti 2018, p. 41.

³² Coarelli 1997, p. 529.

Alessandro Magno chiese a Lisippo, straordinario autore di sculture di tal genere, di fare le statue dei cavalieri appartenenti al suo squadrone caduti nella battaglia del fiume Granico, riproducendo le fattezze e mettendoci in mezzo la sua stessa immagine³³.

In ogni caso, la costruzione del portico, la sua intitolazione a Ottavia e la creazione della biblioteca dovrebbero corrispondere a tre momenti diversi, tutti successivi al 33 a.C.

In un passo del *De architectura*, che dovrebbe essere stato scritto negli anni Venti del I sec. a.C.³⁴, Vitruvio chiama ancora “di Metello” il portico (*porticus Metelli*) che circondava il tempio di Giove Statore:

Peripteros sarà poi quel tempio che avrà in facciata e sul dietro sei colonne, e nei lati lunghi undici, contando le angolari. Queste colonne (dei lati lunghi) devono essere collocate in modo che l'intervallo di larghezza di un intercolumnio sia anche dalle pareti, torno torno, alla tangente interna delle colonne; e ci sia così un corridoio attorno alla cella; come è, nel portico di Metello, al Tempio di Giove Statore opera di Hermodoros [...]³⁵.

A un certo punto, evidentemente intorno agli anni Venti del I sec. a.C., Ottavia e suo figlio Marcello devono aver contribuito fattivamente all'abbellimento di tale *porticus*, che doveva quindi essere già stata ricostruita, facendovi collocare diverse opere d'arte greca.

Ovidio stesso, in due versi contenuti nel primo libro dell'*Ars amatoria*, scritto fra il 2 e l'1 a.C., allude al portico, alle statue in esso ospitate e ai *munera* offerti da entrambi:

o (va') dove la madre [= Ottavia] i suoi doni ai doni del figlio [= Marcello] aggiunse, edificio ricco di marmi stranieri³⁶.

In tre diversi *loci* della *Naturalis historia*, Plinio il Vecchio cita dipinti e statue che erano state collocate nella *porticus Octaviae* e nelle annesse *scholae* e *curia*, ambienti che evidentemente dovevano far parte del complesso³⁷:

Anche Callicle fece cose minute, così pure Calate in quadretti con soggetti da commedia, e Antifilo si cimentò in entrambi i campi. Infatti dipinse anche una famosa Esione e il gruppo di Alessandro e Filippo con Minerva, che si trovano nella galleria sotto il Portico di Ottavia³⁸.

Altra opera di Prassitele è il Cupido – rinfacciato da Cicerone a Verre, quel dio «per il quale si andava a visitare Tespie» (adesso si trova nei ritrovi di Ottavia)³⁹.

Analoga questione rimane aperta sul Cupido col fulmine che è collocato nella curia di Ottavia: esso è però ritenuto essere Alcibiade, il più bello degli uomini, a quei tempi. Nei medesimi ritrovi di Ottavia ci sono molte opere piacevoli, di cui non si conosce l'autore: il gruppo dei quattro Satiri (uno dei quali porta sulle spalle il Padre Libero avvolto nella veste

³³ Vell. 1.11.3-4: *Hic est Metellus Macedonicus, qui porticus, quae fuerunt circumdatae duabus aedibus sine inscriptione positae, quae nunc Octaviae porticibus ambiuntur, fecerat. Quique hanc turmam statuarum equestrium, quae frontem aedium spectant, hodieque maximum ornamentum eius loci, ex Macedonia detulit. Cuius turmae hanc causam referunt, Magnum Alexandrum impetrasse a Lysippo, singulari talium auctore operum, ut eorum equitum, qui ex ipsius turma apud Granicum flumen ceciderant, expressa similitudine figurarum faceret statuas et ipsius quoque iis interponeret* (trad. Nuti 1997, pp. 49, 51). Su Quinto Cecilio Metello Macedonico e le sue iniziative monumentali, vd. Zanin 2024, pp. 163, 309.

³⁴ Vd. Baldwin 1990, pp. 429-430.

³⁵ Vitr. 3.2.5: *Peripteros autem erit, quae habebit in fronte et postico senas columnas, in lateribus cum angularibus undenas. Ita autem sint hae columnae conlocatae, ut intercolumnii latitudinis intervallum sit a parietibus circum ad extremos ordines columnarum, habeatque ambulationem circa cellam aedis, quemadmodum est in porticu Metelli Iovis Statoris Hermodori [...]* (trad. Ferri 2002, p. 175).

³⁶ Ov. ars 1.69-70: *Aut ubi muneribus nati sua munera mater / addidit, externo marmore dives opus* (trad. Della Casa 1982, p. 493).

³⁷ Vd. anche Coarelli 1997, p. 535.

³⁸ Plin. nat. 35.114: [...] *Parva et Callicles fecit, item Calates comicis tabellis, utraque Antiphilus. Namque et Hesionam nobilem pinxit et Alexandrum ac Philippum cum Minerva, qui sunt in schola in Octaviae porticibus [...]* (trad. Corso, Mugellesi, Rosati 1988, pp. 417, 419).

³⁹ Plin. nat. 36.22: [...] *Eiusdem est et Cupido, obiectus a Cicerone Verri ille, propter quem Thespieae visebantur, nunc in Octaviae scholis positus [...]* (trad. Corso, Mugellesi, Rosati 1988, p. 549).

degli attori, mentre un altro porta allo stesso modo Libera, il terzo cerca di calmare i vagiti di un infante ed il quarto versa da bere a un altro da un cratere) e le due Aure che fan velo con le loro vesti⁴⁰.

Per l'intitolazione del portico e, probabilmente, anche per la creazione in esso della biblioteca, due date-chiave risultano essere il 23 a.C., quando scomparve Marcello⁴¹, e l'11 a.C., anno di morte di Ottavia⁴². Nella *Vita di Marcello*, Plutarco scrive infatti che

[i]n sua [= di Marcello] memoria e onore la madre Ottavia fece costruire la biblioteca e Augusto il teatro cui diede il nome di Marcello⁴³.

Secondo il biografo di Cheronea, dunque, la costruzione della biblioteca sarebbe da attribuire a Ottavia e da far risalire a un periodo successivo al 23 a.C., essendo intenzione della donna onorare la memoria del figlio defunto.

A ciò probabilmente seguì l'intitolazione dell'intero complesso, *porticus* e *bibliotheca*, a Marcello. Nella *Periocha* 140, riassunto di un libro perduto dell'opera di Livio nel quale si narravano gli eventi relativi agli anni 12-11 a.C., è infatti scritto che

Ottavia, sorella di Augusto, morì [11 a.C.] dopo aver perso il figlio Marcello [23 a.C.], i cui monumenti commemorativi sono il teatro e il portico dedicati in suo nome⁴⁴.

Le fonti sopra riportate sono tutte quelle che, in qualche misura, menzionano o si riferiscono al portico di Ottavia e alla annessa biblioteca; come risulta evidente, esse sembrano contraddirsi o, quantomeno, non essere in completa consonanza. Per poterle conciliare tutte, sembra possibile concludere che l'iniziativa di far edificare la *porticus Octaviae*, al posto della *porticus Metelli* (cfr. Velleio Patercolo e anche Vitruvio), sia da attribuire a Ottavia (cfr. Festo); il fratello Ottaviano, forse dopo aver già ottenuto il titolo di Augusto, potrebbe aver sostenuto l'impresa con il bottino della guerra contro i Dalmati (cfr. Cassio Dione), grazie al quale, dopo il 33 a.C., aveva già finanziato la ricostruzione del portico "di Ottavio" dove aveva fatto depositare le insegne sottratte a Gabinio (cfr. *Res Gestae*, Appiano e Cassio Dione). La costruzione della *porticus* sarebbe dunque da collocare tra il 33 a.C. e il 23 a.C., anche se è probabilmente necessario rispettivamente posticipare e anticipare di qualche anno sia il *terminus post quem* sia quello *ante quem*⁴⁵. Negli anni Venti del I sec. a.C., ma certamente prima del 23 a.C., Marcello e la madre Ottavia avrebbero contribuito all'abbellimento del complesso facendovi collocare varie opere d'arte (cfr. Ovidio e Plinio il Vecchio). Dopo il 23 a.C., alla morte di Marcello, il portico potrebbe essere stato a lui intitolato per volere della madre Ottavia, la quale volle anche farvi allestire una biblioteca in onore del figlio, mentre Augusto avrebbe fatto costruire il *theatrum Marcelli* (cfr. Livio, Plutarco e, forse, anche Festo). L'intitolazione del portico a Ottavia (cfr. Velleio Patercolo, Svetonio, Festo e Cassio Dione) o risale a un periodo precedente al 23 a.C., anno in cui l'edificio fu intitolato a Marcello, e fu solo ripristinata nell'11 a.C. alla morte della donna – anche se ciò appare poco verosimile – o va collocata direttamente in questa seconda data – come sembra più probabile. La decisione di allestire una biblioteca nel portico va dunque accreditata a Ottavia, anche se il fratello Augusto potrebbe aver contribuito a finanziare l'impresa con il bottino della guerra contro i Dalmati (cfr. Cassio Dione):

⁴⁰ Plin. *nat.* 36.28-29: [...] *Similiter in curia Octaviae quaeritur de Cupidine fulmen tenente; id demum adfirmatur, Alcibiaden esse, principem forma in ea aetate. Multa in eadem schola sine auctoribus placent: Styri quattuor, ex quibus unus Liberum patrem palla velatun umeris praefert, alter Liberam similiter, tertius ploratum infantis cobibet, quartus crateres alterius sitim sedat, duaeque Aurae velificantes sua veste [...]* (trad. Corso, Mugellesi, Rosati 1988, pp. 563, 565).

⁴¹ D.C. 53.30.4-5; cfr. anche PIR² C 925.

⁴² Svet. *Aug.* 61; cfr. anche PIR² O 66.

⁴³ Plu. *Marc.* 30: εἰς δὲ τιμὴν αὐτοῦ [sc. Μαρκελλοῦ] καὶ μνήμην Ὀκταβία μὲν ἡ μήτηρ τὴν βιβλιοθήκην ἀνέθηκε, Καῖσαρ δὲ θέατρον ἐπιγράψας Μαρκελλοῦ (trad. Fabrini 2012⁴, p. 499).

⁴⁴ Liv. *perioch.* 140: *Octavia, soror Augusti, defuncta, ante amisso filio Marcello cuius monumenta sunt theatrum et porticus nomine eius dicata* (trad. Mariotti 2017³, p. 497).

⁴⁵ Un *terminus post quem* potrebbe essere rappresentato dal 29 a.C. e più precisamente dal 13, 14 e 15 agosto, vale a dire i giorni in cui Ottaviano celebrò il triplice trionfo, sui Dalmati, per la battaglia di Azio e sull'Egitto (Kienast, Eck, Heil 2017⁶, p. 54), come suggerisce anche Ciancio Rossetto 2018, p. 41 (parlando, però, del «18 agosto»).

la creazione e il completamento della *bibliotheca* devono dunque essere collocati tra la fine del 23 a.C., dopo la morte di Marcello, e l'11 a.C., quando Ottavia morì e Augusto intitolò a lei la *porticus*⁴⁶.

3. La biblioteca presso la *porticus Octaviae*: struttura e organizzazione

Quanto alla composizione del patrimonio librario della biblioteca allestita all'interno della *porticus Octaviae*, un riferimento di Ovidio sembra suggerire che vi fossero sicuramente conservate opere di poesia. Nel terzo libro dei *Tristia*, scritti in esilio a Tomi tra il marzo del 10 d.C. e il febbraio del 12 d.C.⁴⁷, il poeta di Sulmona immagina un suo libro che vanamente va alla ricerca dei suoi *fratres* nelle biblioteche di Roma, inclusa quella presso il portico di Ottavia:

Io cercavo i miei fratelli, eccetto naturalmente quelli
che il loro padre vorrebbe non aver generato.
Mentre li cercavo invano, il guardiano all'edificio
preposto mi comandò di andarmene da quel sacro luogo [= il tempio di Apollo sul Palatino].
Mi reco agli altri templi [= di Apollo Sosiano, di Giove Statore, di Giunone Regina], attigui al vicino teatro [= di Marcello]:
anche questi erano interdetti ai miei piedi⁴⁸.

Prima del suo esilio, Ovidio poteva tranquillamente aspettarsi di trovare tutte le sue opere di poesia nelle biblioteche dell'Urbe, anche in quella allestita presso la *porticus Octaviae*; dopo il suo allontanamento da Roma, invece, era pienamente consapevole che ciò sarebbe stato impossibile⁴⁹.

Il compito di organizzare il contenuto della biblioteca era stato affidato da Augusto a Gaio Melisso Mecenate, un liberto di Mecenate, di cui Svetonio riassume la biografia:

Gaio Melisso era nato a Spoleto, da buona famiglia, ma poi, dato che i genitori non andavano d'accordo, fu abbandonato; chi lo allevò, lo indirizzò con sollecita cura agli studi superiori; fu assegnato a Mecenate con l'incarico dell'insegnamento della grammatica. Egli, vedendosi gradito e accolto come un amico, benché la madre testimoniassse della sua condizione di libero, restò tuttavia nello stato di schiavo e preferì la condizione presente alla sua vera origine; perciò, ben presto emancipato, fu introdotto anche alla corte di Augusto. Per sua disposizione, iniziò i lavori di riordinamento delle biblioteche situate nel portico d'Ottavia. All'età di 60 anni, come egli stesso lasciò scritto, decise di comporre i libri delle "Inezie", che ora si intitolano "Gli scherzi"; condusse il lavoro fino a giungere al numero di 150 e dopo ve ne aggiunse altri di diverso argomento. Inventò anche un nuovo genere di commedie togate, cui diede il nome di "trabeate"⁵⁰.

Svetonio informa dunque che Gaio Melisso Mecenate visse almeno 60 anni, ma non ne riporta l'anno di nascita. Augusto dovrebbe averlo incaricato della *cura ordinandarum bibliothecarum in Octaviae porticu* sicuramente dopo il 23 a.C., che, come si è visto, si configura come il più probabile *terminus post quem* per la creazione della biblioteca, ma non è escluso che possa averlo scelto anche più tardi, dopo la morte di Ottavia nell'11 a.C. Alla luce di ciò, unitamente al fatto che Girolamo collocò il suo *floruit* come *grammaticus* nel 4 a.C.⁵¹, l'arco di

⁴⁶ Così anche Dix, Houston 2006, pp. 685-686. Vd. anche Houston 2014, p. 222, n. 20.

⁴⁷ Claassen 2008, pp. 12-13.

⁴⁸ Ov. *trist.* 3.1.69: *Quaerebam fratres, exceptis scilicet illis, / quos suus optaret non genuisse pater. / Quaerentem frustra custos e sedibus illis / praepositus sancto iussit abire loco. / Altera templa peto, uicino iuncta theatro: / haec quoque erant pedibus non adeunda meis* (trad. Della Corte 1968, p. 211).

⁴⁹ Cfr. anche Dix, Houston 2006, p. 686.

⁵⁰ Svet. *gramm.* 21: *C. Melissus nato ingenuus, sed ob discordiam parentum expositus, cura et industria educatoris sui altiora studia percepit, ac Maecenati pro grammatico muneri datus est. Cui cum se gratum et acceptum in modum amici videret, quanquam asserente matre, permansit tamen in statu servitutis praesentemque condicionem verae origini anteposuit; quare cito manumissus, Augusto etiam insinuatus est. Quo delegante, curam ordinandarum bibliothecarum in Octaviae porticu suscepit. Atque, ut ipse tradit, sexagesimum aetatis annum agens, libellos "Ineptiarum," qui nunc "Iocorum" inscribuntur, componere instituit, absolvitque C et L, quibus et alios diversi operis postea addidit. Fecit et novum genus togatarum inscripsitque trabeatas* (trad. Della Corte 1968, p. 4). Su Gaio Melisso Mecenate, vd. anche Plin. *nat.* 28.62; per la sua biografia e produzione letteraria, vd. rispettivamente Blum 2018, pp. 336-337 e Spangenberg Yanes 2019.

⁵¹ Hier. *chron. a.Abr.* 2013: *Melissus Spoletinus grammaticus agnoscitur.*

vita di Melisso è stato ipoteticamente collocato tra il 50 a.C. e il 20 d.C.⁵² Non è noto se egli sia stato il responsabile della biblioteca oppure se abbia solamente contribuito all'allestimento iniziale della biblioteca (o, eventualmente, a un suo successivo riordino) senza necessariamente assumerne compiti direttivi⁵³.

L'utilizzo del plurale nel testo di Svetonio (*bibliothecae in Octaviae porticu*) lascia intendere che esistesse più di una raccolta. Del resto, che anche la biblioteca allestita presso la *porticus Octaviae*, come quella "Palatina", fosse divisa in due parti, una dedicata ai testi greci, l'altra riservata a quelli latini, è testimoniato esplicitamente da sei piccole lastre marmoree iscritte da Roma, che menzionano quattro individui, la cui qualifica li collega all'una o all'altra delle due sezioni della biblioteca⁵⁴.

La prima, di sicura provenienza urbana, benché non ne sia noto il luogo di provenienza, ricorda uno schiavo pubblico⁵⁵, con nome grecanico⁵⁶ e *agnomen*, impiegato nella sezione greca della biblioteca (*Philoxenus Iulianus, publicus de porticu Octaviae a bibliotheca Graeca*):

CIL VI, 2348 = ILS 1972; cfr. CIL VI, p. 3828 = Camodeca, Solin 2000, p. 84 n. 66: *Philoxenus Iulian(us) / public(us) de porticu / Octaviae a bibliotheca / Graeca* (fig. 1).

Le altre cinque provengono tutte dal secondo colombario di Vigna Codini e attestano un individuo con un nome unico grecanico⁵⁷, addetto alla sezione greca (*Laryx [de?] porticu Octaviae [a? b]yblibliotheca Graeca*), e altri due, ciascuno con un nome singolo⁵⁸ seguito da *agnomen*, entrambi impiegati nella sezione latina della biblioteca (*Montanus Iulianus vilicus a byblibliotheca Octaviae Latina; Hymnus Aurelianus a byblithece Latina porticus Octaviae vilicus*):

CIL VI, 4433; cfr. CIL VI, p. 3416: «Laryx» / [de?] p«orticu Octav»(i)ae) / [a? b]yblitho(b)ca (sic) Graec(a). // «Te+[- - -]» / «- - - - -?» (fig. 2).

CIL VI, 4434; cfr. CIL VI, p. 3416: «Onomas»te, / «Laricis» / a «byblitho(b)ca» (sic) (scil. contubernalis?). // *Athenais / Antoniae / sarcin(at)rix* (fig. 3).

CIL VI, 4435; cfr. CIL VI, p. 3416: *Tryphera*. // «Montanus» / «Iulianus» vilic(us) / «a byblitho(b)ca» (sic) / *Octaviae Latina*(a) (fig. 4).

CIL VI, 2347 = CIL VI, 4431 = ILS 1971; cfr. CIL VI, pp. 3318, 3416, 3828: *Decurio / Hymnus / Aurelianus, / a byblitho(b)ca* (sic) / *Latina porticus / Octaviae / vilicus*. // *Quintia / Cai) liberta) / Clara* (fig. 5).

CIL VI, 4432: *Valeria Hilara*, / «mater» / «Hymni» de / *biblythece* (sic). // *Valeria / Secunda* (fig. 6).

Un mutuo confronto tra questi sei monumenti consente un loro migliore inquadramento dal punto di vista archeologico, cronologico, storico e sociale.

Secondo Daniele Manacorda, le cinque piccole lastre dal secondo colombario di Vigna Codini pertengono tutte a una sezione del monumento funerario utilizzata da diversi individui in qualche modo legati a Ottavia e alle sue due figlie, vale a dire Marcella Maggiore e Marcella Minore: pertanto, sarebbero tutte databili all'inizio del I sec. d.C.⁵⁹ A ulteriore conferma, vale la pena sottolineare come le ceneri di *Onomaste*, la compagna di pro-

⁵² Blum 2018, p. 337.

⁵³ Uno *status quaestionis* con ampia bibliografia precedente si trova in Blum 2018, p. 336 nota 81.

⁵⁴ Cfr. anche Nicholls 2010, pp. 13-14.

⁵⁵ Luciani 2022, p. 294 n. 114; cfr. anche Halkin 1897, pp. 100, 231.

⁵⁶ Solin 2003², pp. 805-806.

⁵⁷ Per *Laryx* come probabile variante di un nome grecanico *Larynx*, vd. Solin 2003², p. 713, dove però non si esclude che possa essere anche una grafia diversa del *cognomen* latino *Larix*, sul quale vd. Kajanto 1965, p. 334.

⁵⁸ Per il latino *Montanus*, vd. Kajanto 1965, pp. 81, 309; per il grecanico *Hymnus*, vd. Solin 2003², pp. 1262-1263.

⁵⁹ Manacorda 1999, p. 259 con nota 45. Cfr. anche *PIR²* O 66; Solin 2003², pp. 713 e 1263 (rispettivamente per la lastra di *Laryx* e *Hymnus Aurelianus*); Fassbender 2005, p. 233 n. 344,9 (solo per la lastra di *Hymnus Aurelianus*). Per Marcella Maggiore e Marcella Minore, vd. *PIR²* C 1102-1103.



Fig. 1 - Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Lastra di marmo (cm 7 × 17 × 2; alt. lett. cm 0.5-1) (concessione MiC - Museo Archeologico Nazionale di Napoli, foto G. Albano).



Fig. 2 - Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario, parete C=III, filare IX, loculo 6. Lastra di marmo (misure non disponibili) (concessione MiC - Parco Archeologico dell'Appia Antica, foto D. Manacorda).



Fig. 3 - Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario, parete A=I, filare III, loculo 4. Lastra di marmo (cm 12.7 × 40 × non rilev.; alt. lett. non disponibile) (concessione MiC - Parco Archeologico dell'Appia Antica, foto D. Manacorda).

babile status servile del sopra ricordato *Laryx*, fossero collocate nella stessa nicchia del colombario in cui erano state deposte anche quelle di *Athenais*, una schiava rattoppatrice (*sarcinatrix*) di Antonia Minore, figlia minore di Marco Antonio e Ottavia⁶⁰.

Dal momento che la lastra di ignota provenienza presenta caratteristiche formali molto simili alle cinque rinvenute nel secondo colombario di Vigna Codini, è probabile che anch'essa facesse parte del medesimo monumento funerario e sia dunque coeva⁶¹. Inoltre, siccome l'individuo menzionato in quest'ultima piccola lastra era – come si è detto – uno schiavo pubblico, è molto probabile che anche i tre menzionati nelle altre cinque lastre fossero *servi publici*⁶², per quanto ciò non sia esplicitamente menzionato.

⁶⁰ PIR² A 884-885; Kokkinos 1992, pp. 59, 61, 175 n. B 9; Hemelrijk 1999, pp. 55, 257 nota 170.

⁶¹ Cfr. anche Camodeca, Solin 2000, p. 84; *Suppllt. Imagines* Roma 4, 4260.

⁶² Così anche Halkin 1897, pp. 99-100 e Luciani 2022, pp. 288 n. 79, 289 n. 86, 291 n. 95.



Fig. 4 - Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario, parete C=III, filare VI, loculo 7. Lastra di marmo (misure non disponibili) (concessione MiC - Parco Archeologico dell'Appia Antica, foto D. Manacorda).



Fig. 5 - Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario, parete D=IV, filare II, loculo 5. Lastra di marmo (cm 55 × 56.5 × non rilev.; alt. lett. non disponibile) (concessione MiC - Parco Archeologico dell'Appia Antica, foto D. Manacorda).



Fig. 6 - Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario, parete C=III, filare VI, loculo 5. Lastra di marmo (misure non disponibili) (concessione MiC - Parco Archeologico dell'Appia Antica, foto D. Manacorda).

Dal secondo colombario di Vigna Codini proviene un'ulteriore piccola lastra marmorea menzionante un individuo, quasi certamente di condizione servile data la presenza di un unico nome greco⁶³, assegnato a una *porticus*, e dunque probabilmente in servizio presso la biblioteca, benché non sia esplicitato in quale delle due sezioni (*Onesimus a porticu*):

⁶³ Solin 2003², pp. 986-993.

Fig. 7. Roma, via Appia, Vigna Codini, secondo colombario, parete C=III, filare V, loculo 4. Lastra di marmo (misure non disponibili) (concessione MiC - Parco Archeologico dell'Appia Antica, foto D. Manacorda).



Fig. 8. Roma, via Appia, Vigna Codini, terzo colombario, parete A, filare II, loculo 3. Lastra di marmo (cm 22.5 × 30 × non rilev.; alt. lett. non disponibile) (concessione MiC - Parco Archeologico dell'Appia Antica, foto D. Manacorda).



CIL VI, 4461; cf. CIL VI, p. 3416: *Onesimus / a porticu. // Anthysa / Trhasylli* (scil. *serva?*) (fig. 7).

Il suo status di schiavo pubblico impiegato presso la biblioteca della *porticus Octaviae* è, per analogia agli altri menzionati sopra, più che probabile⁶⁴; inoltre, è verosimile che anche questa lastra sia da datare all'inizio del I sec. d.C.

Dal terzo colombario di Vigna Codini proviene un'ultima lastra di marmo menzionante uno schiavo pubblico impiegato nella biblioteca della *porticus Octaviae*⁶⁵, per quanto la sua qualifica non consenta di discernere in quale delle due sezioni della biblioteca fosse impiegato (*Soterichus publicus Vestricianus a bubliothece porticus Octaviae*):

CIL VI, 2349 = CIL VI, 5192 = ILS 1970; cfr. CIL VI, pp. 3318, 3417, 3828: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Soterichi publici / Vestriciani a / bubliothece (sic) porticus / Octaviae. / Vi(va) Statilia Helpis / coniugi bene merenti fecit vixit annos XXVIII* (fig. 8).

Per caratteristiche formali e paleografiche, il monumento sembra essere posteriore rispetto ai precedenti ed è forse databile tra la metà/seconda metà del I sec. d.C. e l'inizio del II sec. d.C.⁶⁶

⁶⁴ Vd. già Luciani 2022, p. 292, n. 101.

⁶⁵ Luciani 2022, p. 297, n. 130; cf. anche Halkin 1897, p. 100.

⁶⁶ La datazione all'età augustea, proposta da Fassbender 2005, p. 232, n. 343.22 sulla scorta di Solin 2003², p. 453, sembra troppo risalente.

Da questi pochi *tituli*, tutti peraltro piuttosto concisi, è impossibile ricavare quali fossero i compiti degli schiavi pubblici che lavoravano nella biblioteca che si trovava all'interno del Portico di Ottavia. Non è nemmeno noto se fossero impiegati come custodi dell'edificio o come bibliotecari. Tuttavia, l'esplicita differenza di qualifica tra coloro i quali erano impiegati nella sezione greca e quanti invece operavano in quella latina suggerisce che avessero mansioni strettamente legate alla biblioteca e ai testi in essa contenuti⁶⁷: ciò probabilmente significava che si occupavano dell'archiviazione e della corretta tenuta dei manoscritti, nonché dell'assistenza da fornire ai lettori⁶⁸. Se l'ipotesi cogliesse nel segno, si potrebbe affermare che gli schiavi pubblici impiegati nella biblioteca allestita presso il portico di Ottavia possedevano un discreto livello di alfabetizzazione⁶⁹. È significativo, inoltre, che le qualifiche di due di essi includano il termine *vilicus*, che implica un loro ruolo come supervisori con il compito di sovrintendere e coordinare altri lavoratori – verosimilmente altri schiavi pubblici – nella gestione quotidiana della biblioteca⁷⁰: ciò significa che doveva esistere un certo grado di organizzazione del lavoro all'interno della biblioteca.

4. La biblioteca presso la porticus Octaviae: storia e status giuridico

Le testimonianze epigrafiche appena prese in esame non informano solo sulla denominazione della biblioteca, sulla struttura delle sue collezioni e sul tipo di personale impiegato al suo interno; esse, più in generale, possono fornire anche notizie sulla storia e sullo stato giuridico della biblioteca ospitata presso la *porticus Octaviae*.

Secondo Léon Halkin, la decisione di ricorrere all'impiego di schiavi pubblici nella biblioteca non sarebbe stata assunta immediatamente dopo la sua creazione, ma solo in un secondo momento, quando Ottavia avrebbe ceduto al popolo romano i suoi schiavi privati che già lavoravano all'interno della biblioteca⁷¹. L'ipotesi potrebbe essere accolta solo se qualcuno dei *servi publici* attestati come addetti alla biblioteca avesse esibito l'*agnomen Octavianus* accanto al proprio nome singolo: nell'onomastica degli schiavi pubblici, tale denominazione aggiuntiva, solitamente derivata da un *nomen* o – più raramente – da un *cognomen*, indicava infatti il precedente *dominus* privato⁷². Tale elemento onomastico non è tuttavia attestato. Il fatto che *Laryx* e *Onesimus* non esibiscano alcun *agnomen* parla piuttosto in favore di una scelta del personale della biblioteca operata direttamente tra i membri della *familia publica* senza trasferimenti di proprietà. Più indicativo di un passaggio da privato a pubblico risulta invece l'*agnomen Iulianus*, esibito nell'onomastica di due degli schiavi pubblici che vi lavoravano (*Montanus Iulianus* e *Philoxenus Iulianus*): esso deriva infatti dal gentilizio *Iulius*, lo stesso di Augusto, e non è dunque impossibile che i due individui siano stati ex schiavi del *princeps*, prima di essere ceduti – verosimilmente tramite donazione – al popolo romano e diventare dunque *servi publici*⁷³. In alternativa all'idea di Halkin, si potrebbe piuttosto ipotizzare che il personale della biblioteca della *porticus Octaviae* fosse inizialmente composto esclusivamente di schiavi privati di Ottavia e che solo in un secondo momento vi vennero impiegati schiavi pubblici (alcuni dei quali donati da Augusto), i quali, comunque, si trovavano evidentemente in una situazione di prossimità sociale con il gruppo dei *servi*, dei *liberti* e dei familiari di Ottavia, considerato che le loro ceneri furono deposte nello stesso colombario in cui erano conservate anche quelle di questi ultimi. Potrebbe pertanto non essere impossibile che un tale mutamento nella scelta del personale addetto alla biblioteca della *porticus Octaviae* sia da attribuire ad Augusto e che esso possa essersi verificato dopo la morte di Ottavia (11 a.C.): Augusto potrebbe infatti aver ereditato tutti i *servi* della sorella, compresi quelli che lavoravano nella biblioteca, e aver deciso di donarli al *populus Romanus*: *Montanus Iu-*

⁶⁷ Cfr. anche Nicholls 2010, pp. 13-14.

⁶⁸ Un elenco dettagliato dei possibili compiti assolti dal personale della biblioteca si trova in Aubert 1994, p. 359: «the tasks to be performed by library staff (a bybliothecha), private, public or imperial[,] [...] were to buy books, to copy or improve some manuscripts, to replace them in case of wear, to get an idea about their content in order to place them in an appropriate location, and finally to circulate them».

⁶⁹ Vd. già Luciani 2022, p. 120.

⁷⁰ Vd. anche Aubert 1994, pp. 174-175; Luciani 2022, p. 120. Sugli schiavi impiegati come *vilici*, vale a dire sovrintendenti di altri schiavi, anche in altri settori, vd. Aubert 1994, pp. 123-175; Carlsen 1995; Ionel 2001, pp. 185-191.

⁷¹ Halkin 1897, p. 100.

⁷² Vd. già Luciani 2022, pp. 27-28.

⁷³ Luciani 2022, pp. 55, 120.

lianus e *Philoxenus Iulianus* sarebbero testimonianza di tale “passaggio di proprietà”. Del resto, l’anno precedente (il 12 a.C.), il *princeps* aveva agito esattamente in questo modo: Frontino informa, infatti, che Augusto, alla morte di Agrippa, aveva reso pubblici i 240 schiavi di quest’ultimo che aveva da lui ereditato e che erano impiegati per la cura degli acquedotti di Roma, creando così la cosiddetta *familia publica aquaria*, una squadra di *servi publici* che continuò a occuparsi delle strutture per l’approvvigionamento idrico urbano sotto la responsabilità di un *curator aquarum*⁷⁴. In ogni caso, ciò che pare abbastanza certo è che Augusto, a un certo punto, dovette promuovere l’uso di *servi publici* all’interno della biblioteca del Portico di Ottavia, addirittura rendendo pubblici suoi schiavi privati. Con ogni probabilità, peraltro, non fu l’unico ad agire così.

L’agnomen di *Hymnus Aurelianus*, uno dei probabili *servi publici* sopra ricordati, implica che egli fu in precedenza schiavo di un *Aurelius*. Dal momento che a testimoniare è un monumento epigrafico che si data all’inizio del I sec. d.C., non è escluso che il suo primo *dominus* possa essere stato Marco Aurelio Cotta Massimo Messallino: amico intimo sia di Augusto sia – soprattutto – di Tiberio, egli ricoprì il consolato nel 20 d.C. e si dilettò nell’arte poetica (secondo Ovidio), esercitando con generosità anche una sorta di patronato sulle arti (secondo Giovenale), come del resto già aveva fatto suo padre, Marco Valerio Messalla Corvino⁷⁵. Oltre al gentilizio *Aurelius*, Marco Aurelio Cotta Massimo Messallino pare dunque possedere tutte le caratteristiche di una figura interessata a rendere *publicus* un proprio *servus* che fosse in grado di operare nella biblioteca della *porticus Octaviae*, in piena sintonia con quella che doveva essere stata una linea programmatica dettata da Augusto.

L’agnomen di *Soterichus Vestricianus, publicus a bibliotheca (sic) porticus Octaviae*, che deriva dal raro gentilizio *Vestricius*⁷⁶, non può che essere affiancato alla figura di Tito Vestricio Spurinna: nato nel 25 d.C., aveva combattuto contro i Vitelliani dalla parte di Otone nel 69 d.C.; fu console per la prima volta in un anno non precisabile durante il principato dei Flavi; sotto Domiziano o – più probabilmente – Nerva, fu governatore della Germania Inferiore e, per la sua intensa e proficua attività diplomatica con i Bructeri, ricevette una *statua triumphalis* nel 97 d.C.; successivamente, ricoprì il consolato altre due volte, nel 98 d.C. e nel 100 d.C.⁷⁷. In una lettera inviata a Calvisio Rufo nel 101 d.C., Plinio il Giovane offre un ritratto vivido di Tito Vestricio Spurinna all’età di 77 anni, descrivendo, tra le sue numerose attività quotidiane, la lettura e la composizione di opere in versi sia in greco sia in latino⁷⁸. Non sarebbe dunque sorprendente se un individuo con una brillante carriera militare e politica, appassionato di letteratura e poesia, avesse anch’egli venduto o – piuttosto – donato un proprio schiavo al popolo romano, facendolo diventare un *servus publicus*, affinché fosse impiegato nella biblioteca della *porticus Octaviae*. Come sembra suggerire anche la datazione del monumento epigrafico di *Soterichus Vestricianus*, ciò potrebbe essere avvenuto nella seconda metà del I sec. d.C., probabilmente sotto i Flavi, prima che la biblioteca andasse danneggiata a causa di un incendio o dopo che essa venisse ricostruita a seguito di tale evento.

Come attesta Cassio Dione, infatti, nell’anno 80 d.C., durante il principato di Tito, la biblioteca della *porticus Octaviae* fu distrutta dal fuoco:

Ma nel corso dell’anno successivo [= 80 d.C.], quando Tito si era assentato per il disastro in Campania [= l’eruzione del Vesuvio del 79 d.C.], un’altra [catastrofe], sulla superficie, devastò una consistente parte del territorio di Roma. Bruciò il tempio di Serapide, il tempio di Iside, i *Saepta*, il tempio di Nettuno, le terme di Agrippa, il Pantheon, il *Diribitorium*, il teatro di Balbo, il palco del teatro di Pompeo, gli edifici e le biblioteche di Ottaviano, e il tempio di Giove Capitolino con i templi circostanti⁷⁹.

⁷⁴ Frontin. *aq.* 99.1. Su questo vd. ora Luciani 2023.

⁷⁵ Per un’analisi dettagliata della traiettoria biografica, politica e culturale di Marco Aurelio Cotta Massimo Messallino si veda Landrea 2011 con ampia bibliografia precedente (tra cui si segnalano le importanti pagine di Ronald Syme, anche tradotte in italiano: Syme 1993, pp. 342-352).

⁷⁶ Vd. Schulze 1904, pp. 254, 260, 334; Solin, Salomies 1988, p. 205 (e p. 421 per *Vestricianus*).

⁷⁷ Su Tito Vestricio Spurinna, vd. Eck 1985, pp. 152-154; Syme 1991, pp. 541-550.

⁷⁸ Plin. *epist.* 3.1.

⁷⁹ D.C. 66.24.1-2: Πῦρ δὲ δὴ ἕτερον ἐπίγειον τῷ ἐξῆς ἔτει πολλὰ πάνυ τῆς Ῥώμης, τοῦ Τίτου πρὸς τὸ πάθημα τὸ ἐν τῇ Καμπανίᾳ γενόμενον ἐκδημήσαντος, ἐπενείματο· καὶ γὰρ τὸ Σεραπειὸν καὶ τὸ Ἰσειὸν τὰ τε σέπτα καὶ τὸ Ποσειδάωνιον τὸ τε βαλανεῖον τὸ τοῦ Ἀγρίππου καὶ τὸ πάνθειον τὸ τε διριβιτώριον καὶ τὸ τοῦ Βάλβου θέατρον καὶ τὴν τοῦ Πομπηίου σκηνήν, καὶ τὰ Ὀκταουσία οἰκήματα μετὰ τῶν βιβλίων, τὸν τε νεῶν τοῦ Διὸς τοῦ Καπιτωλίου μετὰ τῶν συννάων αὐτοῦ κατέκωσεν (trad. Stroppa 2020⁶, pp. 145, 147). Cfr. anche Dix, Houston 2006, pp. 686-688.

Svetonio informa che fu Domiziano, fratello minore e successore di Tito, a occuparsi di far ricostruire tutte le biblioteche di Roma distrutte dal fuoco, vale a dire le due allestite rispettivamente presso il tempio di Apollo sul Palatino (incendiata nel 64 d.C.) e il portico di Ottavia (andata in fumo nell'80 d.C.), e di ripristinarne il patrimonio librario:

Dal giorno in cui aveva assunto l'impero trascurò gli studi liberali, benché avesse fatto ricostruire, con grandi spese, le biblioteche distrutte dagli incendi, ricercando ovunque gli esemplari e mandando gente ad Alessandria a copiare ed emendare i testi⁸⁰.

Alla fine del III sec. d.C., un altro incendio distrusse l'intero complesso della *porticus Octaviae*⁸¹, che fu riedificata da Settimio Severo e Caracalla tra il dicembre del 202 d.C. e lo stesso mese del 203 d.C., come attestato dall'iscrizione sull'architrave del propileo:

L'imperatore Cesare Lucio Settimio Severo, Pio, Felice, Pertinace, Augusto, Arabico, Adiabenico, Partico Massimo, con la potestà tribunizia per l'undicesima volta, acclamato imperatore undici volte, console tre volte, padre della patria, e l'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino, Pio, Felice, Augusto, con la potestà tribunizia per la sesta volta, console, proconsole, ricostruirono (il portico) distrutto dall'incendio⁸².

Non è chiaro se, oltre alla *porticus*, anche la biblioteca sia stata ricostruita, anche se ciò appare poco probabile⁸³.

Conclusioni

La storia della *porticus Octaviae* (il "portico di Ottavia") e della sua biblioteca sembra aver giocato un ruolo cruciale nella scelta di impiegare schiavi pubblici all'interno di quest'ultima. Come si è visto, è possibile che a volere la costruzione del complesso, al posto della *porticus Metelli*, sia stata Ottavia. Il fratello Ottaviano, probabilmente dopo aver ottenuto il titolo di Augusto, potrebbe aver "solo" contribuito a finanziare l'opera ricorrendo al bottino della guerra condotta in *Dalmatia*, che già gli aveva permesso di far ricostruire la quasi omonima *porticus Octavia* ("il portico di Ottavio"), dove aveva fatto collocare le insegne sottratte dai Dalmati a Gabinio nel 48 a.C. Ottavia, insieme al figlio Marcello, si sarebbe in seguito occupata di abbellire il nuovo complesso, che oltre al portico era dotato di *scholae* e di una *curia*, facendovi collocare statue e dipinti. Alla morte di Marcello, nel 23 a.C., Ottavia volle intitolare il portico al figlio e farvi allestire una biblioteca con testi latini e greci, dove – forse – fece impiegare alcuni suoi *servi* privati come bibliotecari. Nell'11 a.C., quando Ottavia morì, l'intero complesso fu a lei intitolato e non è escluso che gli schiavi attivi all'interno della biblioteca siano stati ereditati dal fratello Augusto, il quale li avrebbe donati al popolo romano trasformandoli così in *servi publici*: sarebbe il caso di *Philoxenus Iulianus, publicus de porticu Octaviae a bibliotheca Graeca*, e di *Montanus Iulianus, vilicus a bybliothecca Octaviae Latina*. I due individui sono testimoniati da due epigrafi funerarie, la seconda delle quali proveniente dal secondo colombario di Vigna Codini che ospitava anche le spoglie di schiavi, di liberti e di familiari di Ottavia e delle sue due figlie Marcella Maggiore e Marcella Minore. Ulteriori iscrizioni testimoniano che anche altri *servi publici* furono impiegati come bibliotecari (es. *Laryx, de porticu Octaviae a bybliothecca Graeca*, e *Onesimus, a porticu*), benché non sia noto se ciò sia avvenuto fin dal momento della cre-

⁸⁰ SVet. Dom. 20: *Liberalia studia imperii initio neglexit, quamquam bibliothecas incendio absumptas impensissime reparare curasset, exemplaribus undique petitis, missisque Alexandream qui describerent emendarentque* [...] (Dessi 2012¹⁷, p. 805). Cfr. anche Dix, Houston 2006, pp. 686-688.

⁸¹ Ciancio Rossetto 2022.

⁸² CIL VI, 1034 = CIL VI, 31231: *Imp(erator) Caes(ar) L(ucius) Septimius Severus, Pius, Felix, Pertinax, Aug(ustus), Arabi(cus), Adiabenic(us), Partbic(us) Maximus, / trib(unicia) potest(ate) XI, imp(erator) XI, co(n)s(ul) III, p(ater) p(atriciae), et / Imp(erator) Caes(ar) M(arcus) Aurelius Antoninus, Pius, Felix, Aug(ustus), [trib(unicia) pot(estate) VII], co(n)s(ul), proco(n)sul / incendio corruptam restituerunt* (trad. F. Luciani). Sulle date delle *tribuniciae potestates* di Settimio Severo e Caracalla, vd. Kienast, Eck, Heil 2017⁶, pp. 150, 157.

⁸³ Blanck 2008, p. 221.

azione della biblioteca o solo in seguito alla morte di Ottavia; in ogni caso, si tratta di individui che dovevano ugualmente avere legami con la casata della donna, dato che anche le loro ceneri trovarono posto nel secondo colombario di Vigna Codini.

È in realtà possibile che la decisione di ricorrere a schiavi pubblici per i servizi della biblioteca sia stata favorita da Augusto, il quale – vale la pena di ricordarlo – aveva invece operato una scelta molto diversa per la biblioteca allestita presso il tempio di Apollo sul Palatino: dopo averne affidato la direzione a Gneo Pompeo Macro, l’aveva in seguito trasferita a un proprio liberto, Gaio Giulio Igino, e aveva – forse contestualmente – deciso che il personale in essa impiegato dovesse essere selezionato tra i suoi *servi e liberti*, come avverrà anche sotto Tiberio e Caligola⁸⁴. Ciò sembra suggerire che la biblioteca ospitata nel portico di Ottavia avesse uno status più pubblico o civico – «städtisch», per dirla con Theodor Mommsen⁸⁵ – rispetto a quella allestita nel tempio di Apollo, a gestione più “privatistica”. Del resto, l’introduzione di *servi publici* nell’amministrazione statale fu una prassi utilizzata piuttosto regolarmente da Augusto: infatti, ogniqualvolta il *princeps* si trovò nella condizione di dover istituire nuovi funzionari pubblici (es. i *curatores* – o *praefecti* – *frumenti dandi*, i *curatores aquarum*, i *praefecti aerarii militaris* e i *curatores operum publicorum*) o di dover ripristinare antichi sacerdoti (es. i *Fratres Arvales*), fece in modo che nel loro seguito di assistenti fossero presenti *servi publici*⁸⁶; analogamente, quando si trovò a dover esperire soluzioni amministrative nuove per servizi di interesse pubblico (es. la *tutela ductuum*), non esitò a imporre al senato l’impiego di schiavi pubblici (così fece per esempio nel 12 a.C. rendendo *publica* la *familia* di *servi* di Agrippa impiegati nella manutenzione degli acquedotti). Anche l’utilizzo di schiavi del *populus Romanus* come assistenti di magistrati, funzionari e sacerdoti pubblici o come addetti a servizi per la *res publica* dovette in qualche misura contribuire alla diffusione dell’idea che l’ordine repubblicano fosse stato mantenuto⁸⁷. Dunque, la scelta di impiegare schiavi pubblici per la gestione di una biblioteca, quale quella allestita presso la *porticus Octaviae*, dal carattere più “pubblico” rispetto a quella ospitata presso il tempio di Apollo, sembra rientrare pienamente in tale prassi augustea; se poi non solo la *porticus* “di Ottavia”, ma anche la biblioteca da lei voluta fosse stata finanziata con il bottino (pubblico) della guerra contro i Dalmati, vi si potrebbe trovare anche una ragione a livello giuridico. Sembrano poi aver seguito le orme di Augusto, donando propri schiavi al *populus Romanus* per farli impiegare come bibliotecari, anche importanti esponenti dell’aristocrazia senatoria, come Marco Aurelio Cotta Massimo Messallino in età tiberiana e Tito Vestricio Spurinna probabilmente in età flavia: gli schiavi pubblici *Hymnus Aurelianus*, *a bybliotheca Latina porticus Octaviae vilicus*, e *Soterichus Vestricianus, publicus a bybliotheca porticus Octaviae*, esibiscono, tramite i loro *agnomina*, traccia di questi loro probabili precedenti *domini* e attestano una piena aderenza alla linea politico-culturale di Augusto ben oltre la morte del *princeps*.

Abbreviazioni bibliografiche

Arena P. (a cura di) 2014, *Augusto. Res Gestae. I miei atti*, Bari.

Aubert J.-J. 1994, *Business Managers in Ancient Rome. A Social and Economic Study of Instiores, 200 B.C. - A.D. 250*, Leiden-New York-Köln.

Baldwin B. 1990, *The Date, Identity, and Career of Vitruvius*, «Latomus» 49, pp. 425-434.

Blanck H., *Il libro nel mondo antico*, Bari, 2008.

Blum B. 2018, *Cultor et Antistes Doctorum Sancte Virorum: The Addressee of Ovid “Tr”. 3.14*, «Hermes» 146.3, pp. 324-340.

Camodeca G., Solin. H. (a cura di) 2000, *Catalogo delle iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN)*, 1, *Roma e Latium*, Napoli.

⁸⁴ Cfr. anche Houston 2002, pp. 156-158; Houston 2014, pp. 222-223.

⁸⁵ Mommsen 1887³, p. 330, n. 1.

⁸⁶ Luciani 2022, pp. 76-82, 96-106; cfr. anche Luciani 2023, p. 238.

⁸⁷ In età repubblicana era consuetudine ricorrere a *servi publici* per assistere magistrati e sacerdoti oppure per espletare attività di pubblica utilità come la custodia di templi ed edifici o il servizio antincendio: vd. Luciani 2022, pp. 259-260; Luciani 2023, p. 238.

- Canali L. (a cura di) 2002, *Ottaviano Augusto. Res Gestae*, Milano.
- Carlsen J. 1995, *Vilici and Roman Estate Managers until AD 284*, Roma.
- Ciancio Rossetto P. 2018, *Porticus Octaviae: fase augustea*, «Atlante tematico di topografia antica» 28, pp. 25-52.
- Ciancio Rossetto P. 2022, *Il portico d'Ottavia all'inizio del III secolo. Dall'analisi archeologica e architettonica nuovi elementi per la ricostruzione tridimensionale*, in Fleury P., Madeleine S. (éds.), *Topographie et urbanisme de la Rome antique*, Caen, pp. 257-276.
- Coarelli F. 1997, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della repubblica*, Roma.
- Claassens J.-M. 2008, *Ovid Revisited. The Poet in Exile*, London.
- Corso A., Mugellesi R., Rosati G. (a cura di) 1988, *Plinio. Storia naturale*, V, Torino.
- Della Casa A. (a cura di) 1982, *Opere di Publio Ovidio Nasone*, I, Torino.
- Della Corte F. (a cura di) 1968, *Svetonio. Grammatici e retori*, Torino.
- Dessi F. (a cura di) 2012¹⁷, *Caio Svetonio Tranquillo. Vite dei Cesari*, I-II, Milano.
- Dix T.K., Houston G. 2006, *Public Libraries in the City of Rome from the Augustan Age to the Time of Diocletian*, «MEFRA» 118.2, pp. 671-717.
- Eck W. 1985, *Die Statthalter der germanischen Provinzen vom 1.-3. Jahrhundert*, Köln.
- Fabrini P. (a cura di) 2012⁴, *Vite parallele. Plutarco, Pelopida. Marcello*, Milano.
- Fassbender A. 2005, *Untersuchungen zur Topographie von Grabstätten in Rom von der späten Republik bis in der Spätantike*, Köln.
- Ferri S. (a cura di) 2002, *Vitruvio Pollione. Architettura (dai libri I-VII)*, Milano.
- Grazzini S. (a cura di) 2011, *Scholia in Iuvenalem recentiora: secundum recensioneones φ et χ, tomus I (satt. 1-6)*, Pisa.
- Halkin L. 1897, *Les esclaves publics chez les Romains*, Brussels [rist. Roma 1965].
- Hemelrijk E.A. 1999, *Matrona docta. Educated Women in the Roman Élite from Cornelia to Julia Domna*, London-New York.
- Houston G.W. 2002, *The Slave and Freedman Personnel of Public Libraries in Ancient Rome*, «TransactAmPhiAss» 132, pp. 139-176.
- Houston G.W. 2014, *Inside Roman Libraries. Book Collections and their Management in Antiquity*, Chapel Hill.
- Ionel O. 2001, *Vilici nell'amministrazione finanziaria dell'Italia centro-meridionale e la Dacia*, «Studia Antiqua et Archaeologica» 8, pp. 185-191.
- Jordan H., Hülsen C. 1907, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, I, Berlin.
- Kajanto I. 1965, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965 [rist. Roma 1982].
- Kienast D., Eck W., Heil M. 2017⁶, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.
- Kokkinos N. 1992, *Antonia Augusta. Portrait of a Great Roman Lady*, London-New York.
- La Penna A. 2006, *La cultura letteraria a Roma*, Roma-Bari.
- Landrea C. 2011, *M. Aurelius Cotta Maximus Messallinus: un noble sous les julio-claudiens*, «MEFRA» 123.2, pp. 557-579.
- Luciani F. 2022, *Slaves of the People. A Political and Social History of Roman Public Slavery*, Stuttgart.
- Luciani F. 2023, *Servi publici per la cura aquarum e la tutela ductuum. Schiavi pubblici e gestione degli acquedotti a Roma in età imperiale*, in Sánchez López E.H., Martínez Jiménez J., Trisciunglio A. (ed.), *Gestión y usos del agua en época romana. Reflexiones desde la arqueología y el derecho*, Granada, pp. 227-243.
- Manacorda D. 1999, *Per l'edizione del secondo colombario Codini: il problema epigrafico nel contesto archeologico*, in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma, 18-24 settembre 1997), Roma, pp. 249-261.
- Mariotti M. (a cura di) 2017³, *Tito Livio. Storia di Roma dalla sua fondazione*, XIII, Milano.
- Mommsen T. 1887³, *Römische Staatsrecht*, Leipzig.

- Moore K. 2021, *Octavia Minor and Patronage*, in *The Routledge Companion to Women and Monarchy in the Ancient Mediterranean World*, London, pp. 375-387.
- Nicholls M. 2010, *Bibliotheca Latina Graecaque: on the Possible Division of Roman Libraries by Language*, in Perrin Y. (éd.), *Neronia VIII. Bibliothèques, livres et culture écrite dans l'empire romain de César à Hadrien*, Actes du VIII^e colloque international de la SIEN (Paris 2-4 octobre 2008), Bruxelles, pp. 11-21.
- Norcio G. (a cura di) 2020⁹, *Cassio Dione. Storia romana*, IV, Milano.
- Nuti R. (a cura di) 1997, *Caio Velleio Patercolo. Storia romana*, Milano.
- Pietilä-Castrén L. 1984, *The Ancestry and Career of Cn. Octavius, COS 165 BC*, «Arctos» 18, pp. 75-92.
- Radman-Livaja I., *The Roman Army in Dalmatia*, «MEFRA» 134.1, pp. 31-60.
- Richardson L. 1992, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore-London.
- Santangelo F. 2019, *Roma repubblicana. Una storia in quaranta vite*, Bologna.
- Schulze W. 1904, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin [rist. Zurich-Hildesheim 1991].
- Solin H. 2003², *Die griechischen Personennamen in Rom*, 1-3, Berlin-New York.
- Solin H., Salomies O. 1994², *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zurich-New York.
- Spangenberg Yanes E. 2019, *Natiche, forni e altre ineptiae: due 'nuovi' frammenti delle opere letterarie di Gaio Melisso*, «RFil» 147, pp. 51-81.
- Stroppa A. (a cura di) 2020⁶, *Cassio Dione. Storia romana*, VII, Milano.
- Syme R. 1991, *Roman Papers*, VII, edited by A.R. Birley, Oxford.
- Syme R. 1993, *L'aristocrazia augustea*, traduzione a cura di C. Dell'Aversano, Milano.
- Viscogliosi A. 1999a, *Porticus Octavia*, in *LTUR IV*, pp. 139-141.
- Viscogliosi A. 1999b, *Porticus Octaviae*, in *LTUR IV*, pp. 141-145.
- Woodhull M. 2003, *Engendering Space: Octavia's Portico in Rome*, «Aurora» 4, pp. 13-33.
- Zanin M. 2024, *L'aristocrazia senatoria e l'egemonia del Mediterraneo. Uno studio sulle forme dell'imperialismo romano nel II secolo a.C.*, Stuttgart.



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MOUSAI.%20Laboratorio%20di%20archeologia%20e%20storia%20delle%20arti>



Pubblicazioni recenti

47. Alessandra Coen, Maria Elisa Micheli, Anna Santucci [a cura di], *La forma delle Muse: un dialogo di parole e immagini. Atti del convegno internazionale, Urbino 9-11 dicembre 2024*, 2025, pp. 304.
46. Stefano Bruni, *Gli Etruschi e la cultura italiana dal Re Buono alla presidenza Einaudi*, 2026, pp. 248.
45. Claudio Casini, Franco Paliaga, *Claudio Casini, Franco Paliaga, Caisses précieuses. La dispersione di dipinti a Pisa dalle requisizioni francesi al mercato antiquario nella prima metà dell'Ottocento*. In preparazione.
44. Giuditta Pesenti, *La Collezione archeologica di Stefano e Gismondo Galli a Massa Marittima. Materiali ceramici dai centri dell'Etruria meridionale conservati al Museo Archeologico "Giovannangelo Camporeale"*, Con appendice storica di Gianpiero Caglianone, 2025, pp. 140.
43. Francesco Freddolini, Cristiano Giometti [a cura di], *Donec Templi Refeceris. Studi di storia delle arti in onore di Cinzia Maria Sicca*, 2024, pp. 296.
42. *Pastori d'Etruria. Animali e prodotti, lavorazione e consumo. Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 16-17 settembre 2023, 2024, pp. 144.
41. Manfredo Lapi Gatteschi [a cura di], *Giuseppe Parvis. Ebanista e designer tra Egitto ed Europa nel secondo Ottocento*, 2025, 2026², pp. 200.
40. Alessandra Coen [a cura di], *Gioielli per gli dei. Le evidenze dai santuari etrusco-italici. Atti delle Giornate di Studi Urbino, 13-14 gennaio 2023*, 2024, pp. 180.
39. Ettore Rotelli, *Epidemia all'improvviso. Lorenzo Viani a Parigi (2019 - 1910)*, 2023, pp. 80.
38. Stefano Bruni e Lucio Fiorini [a cura di], *Alla memoria di Francesco La Torre*, 2023, pp. 228.
37. Antonello Ricco, *Giulio Mencaglia, uno scultore del Seicento tra Firenze, Roma e Napoli*, 2023, pp. 184.
36. Anna Santucci, *Dall'Istituto di Belle Arti delle Marche all'Università di Urbino: tre secoli di storia di una collezione di calchi in gesso*, 2023, pp. 288.
35. *Etruria Felix. Produzione, trasformazione e consumo delle risorse alimentari nei territori etruschi. Giornate in onore di Giovannangelo Camporeale*. Massa Marittima, 25-26 settembre 2021, 2022, pp. 316.
34. Francesca Curti, Alessandra Parrini [a cura di], *TAΞΙΔΙΑ. Scritti per Fede Berti*, 2022, pp. 396.
33. Liliana Giacomoni, *Pisa. Solitudine di un impero. La ricezione della cultura medievale nell'opera di Rudolf Borchardt*. In preparazione.
32. Stefano Bruni, Annamaria Ducci, Emanuele Pellegrini [a cura di], *Per parole e per immagini. Scritti in onore di Gigetta Dall'i Regoli*, 2022, pp. 304.
31. Ewa Karwacka Codini, Daniela Stiaffini, *A tavola con i certosini nella seconda metà del Settecento. La certosa di Pisa dall'austerità alla magnificenza*, 2023, pp. 216.
30. Mattia Bischeri, *Gli scavi Paolozzi-Brenciaglia del 1884-1885 a Bisenzio. Materiali dai Musei Nazionali di Firenze, Chiusi e Arezzo*, 2022, pp. 292.
29. Alessia Di Santi, *Le immagini di Antinoo. Formazione, diffusione e fortuna*, 2022, pp. 256.
28. *Aspetti dell'età arcaica nell'Etruria settentrionale. Convegno in ricordo di Giovannangelo Camporeale*. Firenze, 20 febbraio 2019. Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", 2020, pp. 336.
27. Michele Amedei, *Dagli Stati Uniti alla Toscana. Artisti nordamericani a Firenze fra il 1815 e il 1850*, 2021, pp. 144.
26. Dunia Filippi, *Il Velabro. Vecchi scavi e nuove letture. Dallo scavo presso il c.d. equus Domitiani alle indagini nell'area sacra di S. Omobono*, 2020, pp. 168.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2025